



# NOTE INTRODUTTIVE

PROLOGO p 6  
Daniela Colafranceschi

PAESAGGI DIDATTICI, PAESAGGI DI RICERCA p 8  
Gianfranco Neri

ABITARE E APPRENDERE IL PAESAGGIO p 11  
Gian Piero Donin

INSEGNARE PAESAGGIO p 14  
Daniela Colafranceschi



# CALABRIA E SICILIA

PAESAGGI IN ATTESA p 24  
Fabio Manfredi

PROGETTI  
Alessio Andaloro p 29  
Giovanna Vadalà p 36  
Elisa Maccarrone p 43  
Giuseppe Bonavita p 50  
Angela Denaro - Adele D'Andrea p 57  
Rossana Cuticchia p 64  
Dionigi Gerace p 70  
Marina Aitala p 76  
Sara La Piana p 82



# MAROCCO

IL PAESAGGIO IN MAROCCO COME PRIORITÀ NAZIONALE p 87  
Imen M. Benkirane

PROGETTI  
Tany Vazzana - Francesca Palmisano p 98  
Concetta Messineo p 104  
Giuseppina Mellino p 110  
Michelangelo Scriva p 118  
Claudio Coltello - Fabrizio Mangione p 124  
Antonio Costa p 130



# CANARIE

p 137

SULL'ECONOMIA, LA SOSTENIBILITÀ E IL PAESAGGIO

p 142

Juan Manuel Palerm Salazar

## PROGETTI

Alessandro Battaglia

p 152

Vittoria Parretta

p 158

Andrea Massimino

p 164

Giovanni Criseo - Antonella Salvatore

p 170

Ivan Multari

p 176

Alberto D'Angelo

p 182

Ilde Graziano - Laura Faroti

p 188



# OLANDA

p 195

PAESAGGI DI DUNE

p 198

Fabio Manfredi

## PROGETTI

Marzia Faranda

p 204



# RIFLESSIONI

p 211

PAESAGGIO EDUCAZIONE

p 212

Alessandra Romeo

LINEARSCAPE

p 215

Fabio Manfredi

AGRISCAPE. Esperienze Didattiche di Agricoltura Urbana

p 219

Letizia Schiavone

PEOPLESCAPE

p 224

Giovanna Vadalà

ECOLOGIA - DESIGN - PAESAGGIO

p 229

Stefania Concurso



# EPILOGO

p 235

MAPPE, PAESAGGIO E PROGETTO

p 236

Pere Sala

# Paesaggi didattici, paesaggi di ricerca

Gianfranco Neri

Direttore del dArTe Dipartimento di Architettura e Territorio, Università degli Studi 'Mediterranea' di Reggio Calabria.

Il presente volume delinea una traiettoria didattica per molti versi ideale.

Il suo interesse, quindi, non sta tanto – o non soltanto – negli esiti direttamente riscontrabili da una lettura dei lavori che ordina al suo interno, bensì dal quadro problematico che questi sono in grado di suscitare, rimandando direttamente alle questioni più attuali che attraversano il campo disciplinare nel quale sono immerse.

Si potrebbe anzi dire che quanto più quelle esperienze didattiche circoscrivono (necessariamente) i limiti dei luoghi all'interno delle quali maturano e a cui cercano di dare una "puntuale" risposta progettuale, tanto più esse riescono a riverberare, al tempo stesso, un quadro teorico e concettuale senz'altro in linea con le punte più avanzate e problematiche del dibattito attuale sull'architettura, la città e il paesaggio.

Dell'esperienza didattica in quanto tale – che qui sembra rimandare direttamente a quell'intreccio inestricabile tra componenti educative e formative che Edgar Morin definiva positivamente come "insegnamento educativo" – è la stessa Daniela Colafranceschi a sintetizzare limpidamente l'obiettivo: "quello che più ci affascina nel lavoro di elaborazione del progetto condiviso con gli studenti (è) tutto quello che non si vede, che queste immagini non rappresentano, tutto quello che di intangibile intercorre tra le pagine di questo libro. Nelle interlinee in quegli spazi neri (cioè quelli che nella pellicola di un film staccano i singoli fotogrammi NdR) risiede la lezione che mi piace di più insegnare."

È noto che la varietà geografica dei luoghi, delle occasioni e della compagini pedagogiche eterogenee e variabili, del coinvolgimento di componenti e competenze esterne alla scuola, dell'organizzazione del tempo di svolgimento della didattica e dell'accordo con quello di maturazione interiore degli allievi, sono aspetti che erroneamente tendono spesso a essere considerati come variabili indipendenti dell'insegnamento. Al contrario, essi costituiscono quel valore fondamentale, quel non scrivibile in un programma didattico che invece è il motore di quell'entusiasmo educativo in grado di generare negli allievi curiosità per se stessi e il mondo, di spronarli all'indagine, a un'esplorazione spinta sino ai limiti meno chiari della realtà e della condizione del nostro tempo.

Tuttavia, coniugare l'insegnamento con la realtà non significa limitare o comprimere le esigenze della formazione di uno studente alla pressione delle varie domande sociali – tecniche, economiche, amministrative, ecc. – bensì riformularle criticamente, in accordo con la missione trans-secolare della Scuola, che consiste fondamentalmente nell'incremento della conoscenza nel mondo.

Allora, i temi della sostenibilità e della rigenerazione urbana e architettonica (energetica, economica e sociale); della (non) qualità degli spazi della città contemporanea (nella quale, più correttamente, si dovrà comprendere anche quella antica), sono altrettante occasioni che questo volume declina, nell'impellenza di un'azione quotidiana non ulteriormente rinviabile. L'idea strategica generale è quella di intendere le specifiche occasioni progettuali non come entità isolate, bensì come “porzioni di territorio capaci di restituire significato e qualità a un processo più diffuso di riconoscimento del loro paesaggio come prodotto culturale” (Colafranceschi).

Di conseguenza, emerge icasticamente da questa pubblicazione la ricerca di un'idea ampia di paesaggio inteso non come sfondo inerte della vita, ma come scenario attivo dell'individuazione e della realizzazione dei bisogni degli uomini, deposito della storia delle loro attività, delle aspirazioni e dei propri sogni futuri. Un'idea e una pratica progettuale di paesaggio, infine, che questo libro persegue sistematicamente nel superamento di alcuni schemi deteriori che una certa visione additiva dell'architettura, di matrice modernista, ha alimentato e che ha prodotto come risultato una devastante visione atopica e astratta dello spazio.

Ed è inevitabile che in questa dimensione sperimentale il libro si faccia allora anche interprete di quanto di più problematico la realtà porta con sé, quando questa inevitabilmente travalica i confini delle discipline, delineando un quadro che stenta a trovare una interpretazione condivisa di paesaggio.

Se allora è comprensibile quanto sostenuto da Gian Piero Donin nel testo di apertura del libro – che “lo sviluppo culturale di tale insegnamento ha tuttavia avuto ed ha in Italia un difficile cammino” e che “nonostante gli sforzi di varie università perché il progetto di paesaggio si collochi, con autonomia e competenza, nel contesto degli insegnamenti indispensabili per formare paesaggisti, corporazioni professionali e gelosie accademiche sembrano non voler riconoscere questa esigenza” – tuttavia, proprio in virtù del valore “culturale” prima richiamato, non è possibile limitare la questione a una mera disputa accademica.

È probabile che l'Italia – paese europeo che tra gli ultimi ha problematicamente e contraddittoriamente affrontato la sua uscita dalla civiltà contadina – debba ancora metabolizzare in profondità il passaggio da una visione utilitaristica e frammentata del proprio scenario di vita al suo esser sentito più estetico e culturale.

Come ricordava Régis Debray: “In molte culture non c'è una parola per dire ‘paesaggio’ [...] In molte culture, non c'è nemmeno una parola per dire ‘arte’. Curiosamente, sono le stesse. Per restare nella nostra area di civiltà, l'ellenismo, l'universo bizantino, la latinità medievale. L'arte, il paesaggio, il contadino: è perdendoli che li si riscopre.” Ed è questo un dato che, al di là di semplici controversie corporative, deve a mio avviso trovare ulteriori occasioni di approfondimento e di discussione.

Soprattutto perché è in Italia che dalla metà del '600 si è canonizzata in pittura un'idea di paesaggio (letteralmente inventata) che ha consentito, infine, di rivelarlo, poterlo guardare e dargli un'esistenza autonoma (come entità culturale, appunto, o come realizzazione di una particolare attitudine della coscienza).

In sostanza, come sostiene ancora Debray: "Ci sono sempre state montagne, foreste e corsi d'acqua [...] Ma la natura non crea il culto delle bellezze naturali più di quanto la presenza di immagini tagliate non crei la sensibilità estetica. Lo spettacolo di una cosa non è dato con la sua esistenza. La prova: ci sono voluti due millenni all'Occidente per istituire, inquadrare, mettere in evidenza e in rilievo questo oltraggio a dio, questa sovversione egocentrica, questo artificio di interpretazione, 'il paesaggio'."

Quindi, ancora con le parole del mediologo francese, abbreviando un po': "La riproduzione ha preceduto l'originale, l'in visu ha costituito l'in situ. I pittori hanno suscitato i siti, e i paesaggi delle nostre campagne sono uscite dai quadri dallo stesso nome. Lo sguardo sulla natura è un fatto di cultura, cultura che è stata visiva prima di essere letteraria [...] Una certa arte ha generato la nostra natura. E una certa natura ha generato la nostra arte. Donde la questione di oggi: quando questa natura si trasforma, che cosa resta dell'arte? Quando quest'arte scompare, cosa resta della natura?"

Questa lunga, ma credo molto interessante, citazione rilancia senza ombra di dubbio alcune questioni essenziali sul paesaggio che, come dicevo all'inizio di questo scritto, il presente volume individua come linee portanti di un lavoro di sperimentazione militante della didattica. Una didattica che però, si badi, non è la semplice applicazione di una pedagogia precostituita, ma l'apertura di fronti nuovi di riflessione fin là dove i contorni della disciplina si fanno meno definiti, consentendo sul paesaggio una discussione più corale e multidisciplinare, più orientata e culturalmente stimolante.

E di tale importante contributo dobbiamo esser grati agli autori di questo libro e a tutti coloro che vi hanno partecipato con le proprie idee e i propri progetti.

# Insegnare paesaggio

Daniela Colafranceschi

*Il lavoro condotto insieme agli studenti, soprattutto quando sviluppato in laboratorio di tesi di laurea, è paragonabile ad un viaggio.*

*Uno scambio di punti di vista, la condivisione di impressioni e letture, la discussione di una strategia possibile, la soluzione progettuale da percorrere e più idonea per soddisfarla.*

*Un viaggio dunque dedicato a cogliere aspetti, atmosfere, dati, atteggiamenti, esplorazioni sul paesaggio, sull'impianto urbano, sui suoi 'esterni' capaci di offrire strumenti operativi di intervento coerenti al grado di evoluzione che la forma e l'uso degli spazi 'vuoti' hanno subito tanto nel centro quanto nella periferia della città contemporanea. Da qui poi, rilevarne la loro 'messa a reazione' in ambiti a noi più prossimi, in adesione alla nostra cultura del vivere e dell'abitare.*

*Una problematica per la nostra disciplina che sottintende alcune considerazioni di fondo utili a 'misurare' il progetto costantemente e progressivamente con il piano di lavoro da adottare.*

*Tra queste, per esempio vi è la consapevolezza che nel tempo si sia andata consolidando la coscienza di una qualità del progetto legata alla ricchezza di dialogo che lo spazio instaura con l'ambiente circostante sociale ed architettonico. Così, nell'adesione concettuale e linguistica ad un contesto, il progetto dell'architettura del giardino e dello spazio pubblico marca una propria forte individualità ed autonomia espressiva per tornare a 'scrivere' una nuova relazione d'uso dell'ambiente collettivo. Laddove la città impone severe restrizioni, l'intervento degli esterni deve saper reinterpretare la relazione tra geometria e geografia, tra città e natura. Ancor più per centri urbani ed insediamenti minori di questa realtà geografica, dove lo spazio pubblico assume un ruolo centrale per l'identità urbana: non sono le relazioni funzionali, quanto il significato culturale dei luoghi, che il progetto del paesaggio deve saper assumere.*

*Tutte le tesi di laurea che affrontiamo mantengono come punti fermi questi presupposti.*

*È stato detto, non da me, che il vero cinema è in tutto quanto accade tra un fotogramma e l'altro della pellicola; che quello spazio nero - l'interlinea - e che non percepiamo, data la velocità con cui scorre, di fatto contiene tutto il processo di preparazione, registrazione, composizione, montaggio, costruzione del film.*

*Ebbene questo millimetro di spessore - per analogia - è quello che più ci affascina nel lavoro di elaborazione del progetto condiviso con gli studenti; tutto quello che non si vede, che queste immagini non rappresentano, tutto quello che di intangibile intercorre tra le pagine di questo libro.*

*Nelle 'interlinee' in quegli 'spazi neri' risiede la lezione che mi piace di più insegnare.*

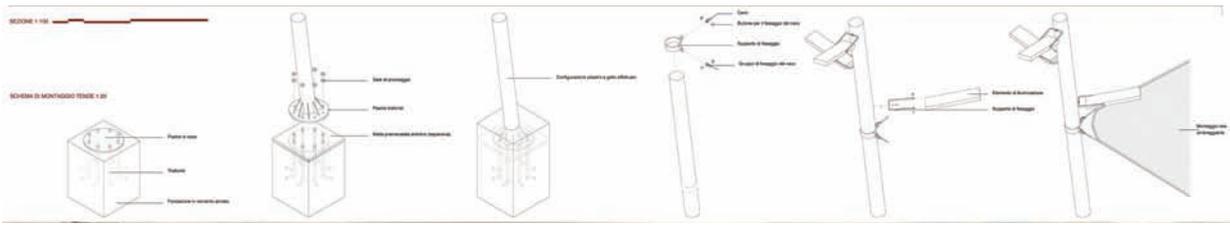
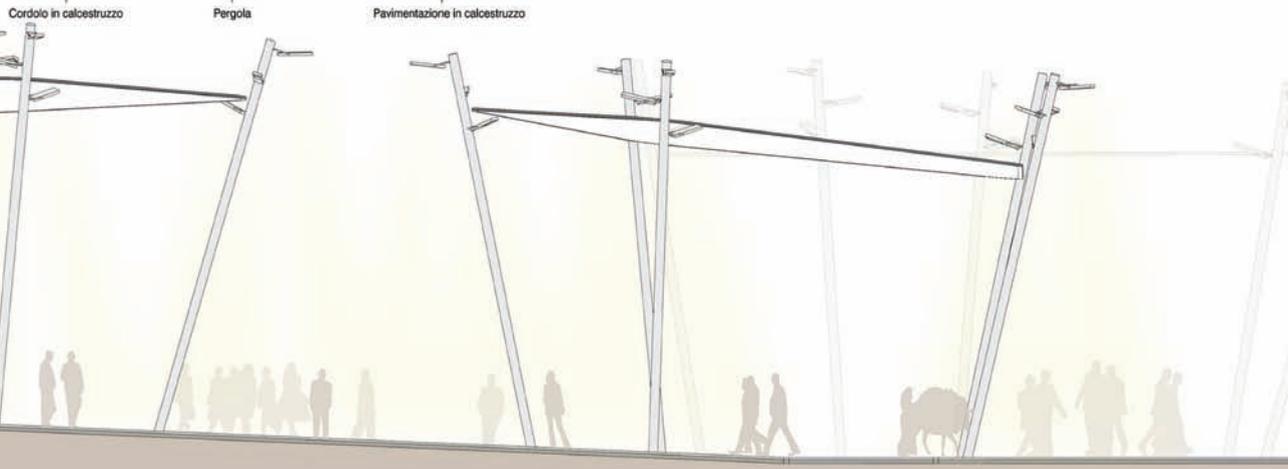
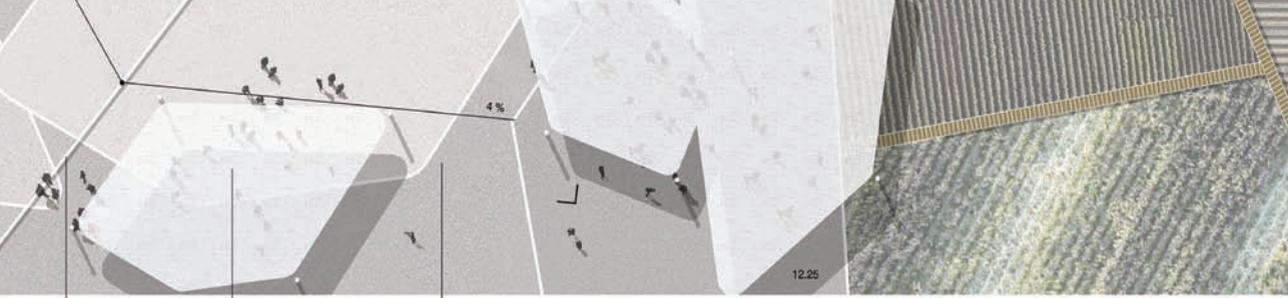


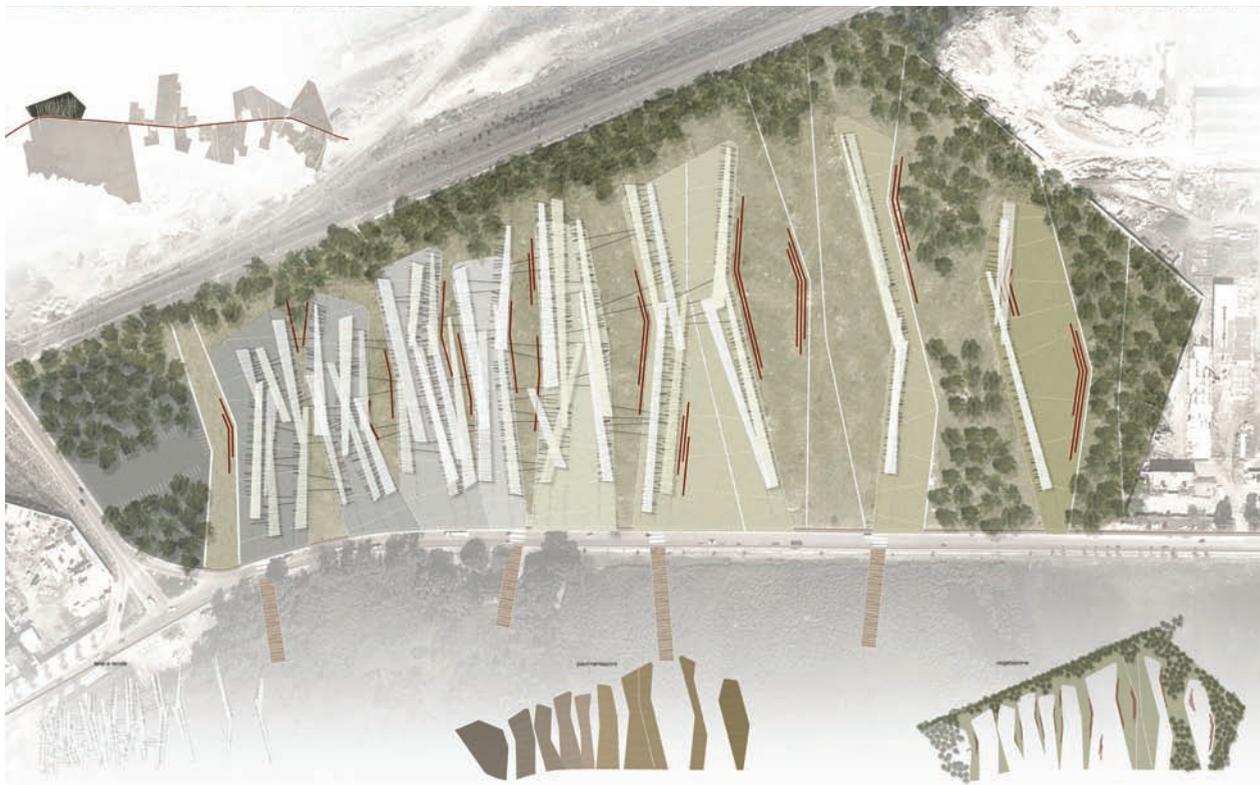
# Kenitrà

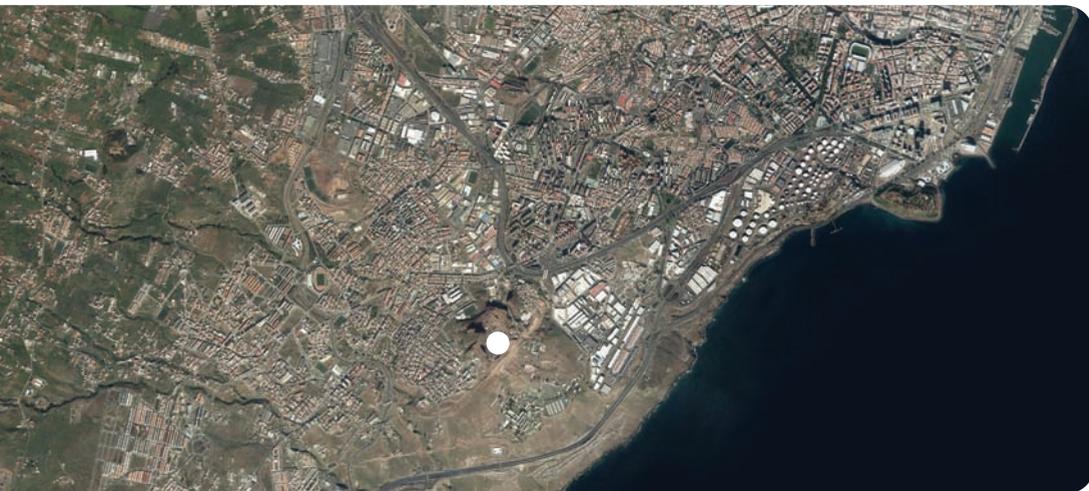
MERCATO E PARCO URBANO. PROGETTI DI TANY VAZZANA - FRANCESCA PALMISANO,  
CONCETTA MESSINEO, GIUSEPPINA MELLINO











# Tenerife

PARCO MONTAGNA DEL TACO. PROGETTI DI ALESSANDRO BATTAGLIA, VITTORIA PARRETTA, ANDREA MASSIMINO, GIOVANNI CRISEO - ANTONELLA SALVADORE, IVAN MULTARI, ALBERTO D'ANGELO, ILDE GRAZIANO - LAURA FAROTI

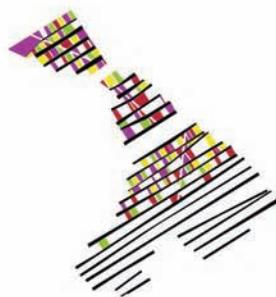
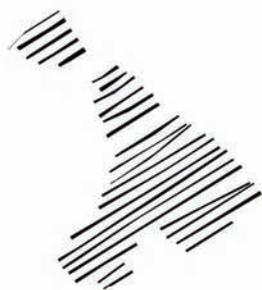




- spazio vegetale in terra coltivata
- spazio vegetale in terra coltivata con pannelli fotovoltaici
- area di sviluppo in cemento armato
- area di sviluppo in cemento armato con pannelli fotovoltaici
- area di sviluppo in macerici



scala 1:1000



- spazi pubblici
- attrezzature sportive
- verde
- sistemi fotovoltaici
- area verde
- area sportiva sportiva
- linee filite

scala 1:10000

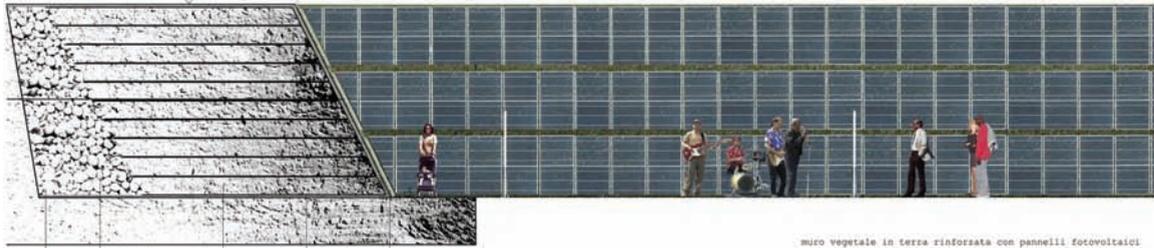




muro di sostegno in cemento armato



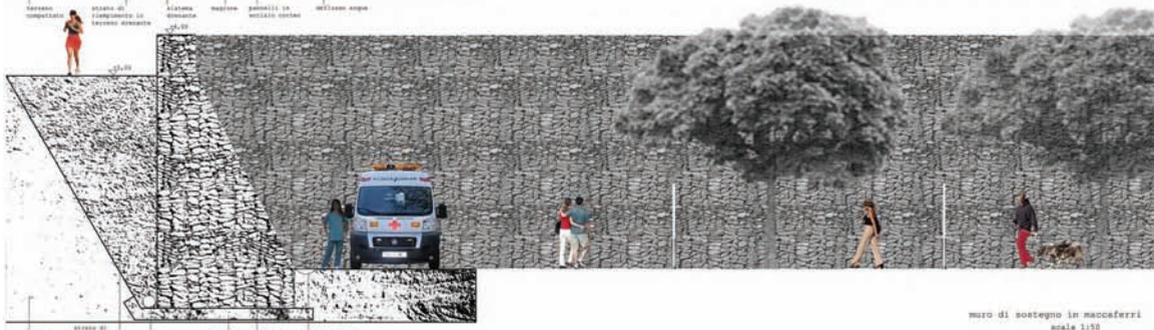
muro vegetale in terra rinforzata



muro vegetale in terra rinforzata con pannelli fotovoltaici



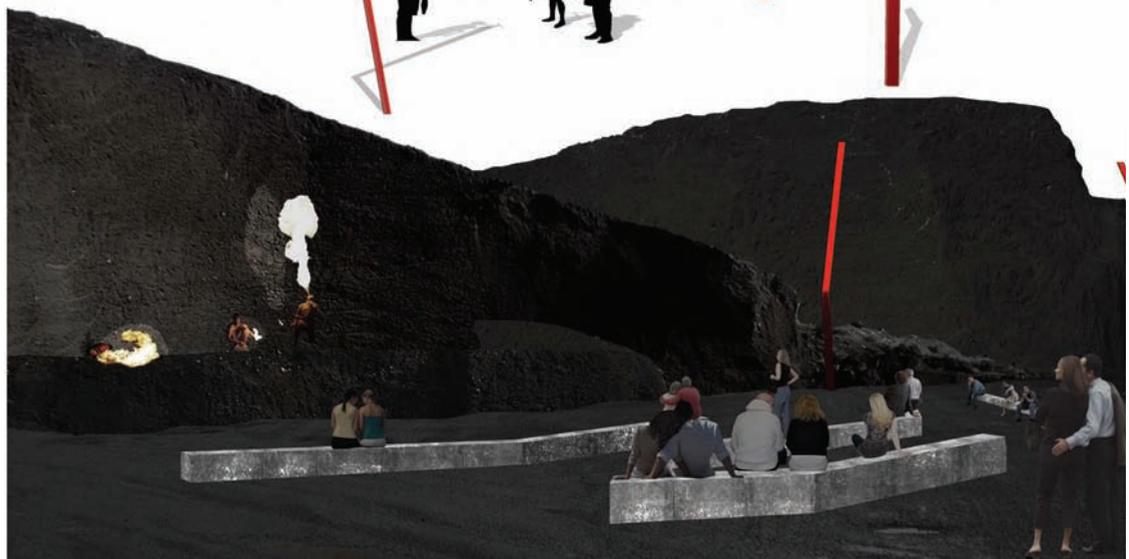
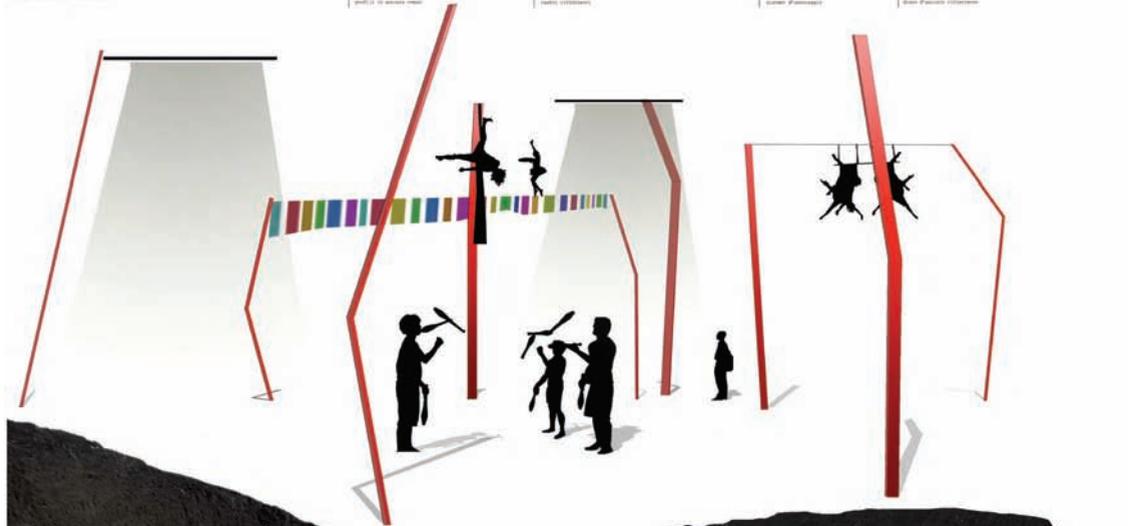
muro di sostegno in cemento armato rivestito in acciaio corten

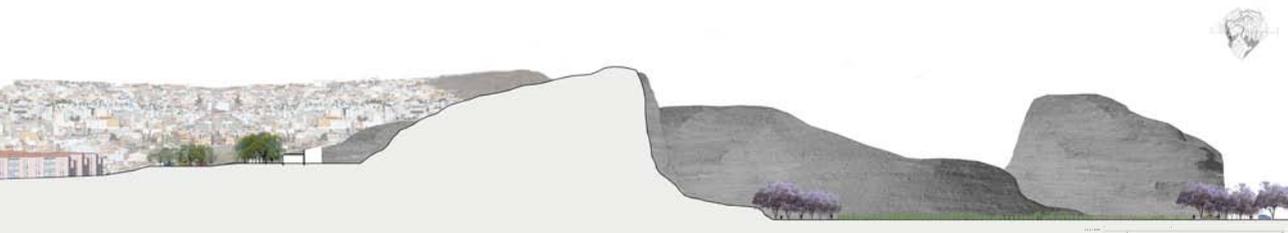
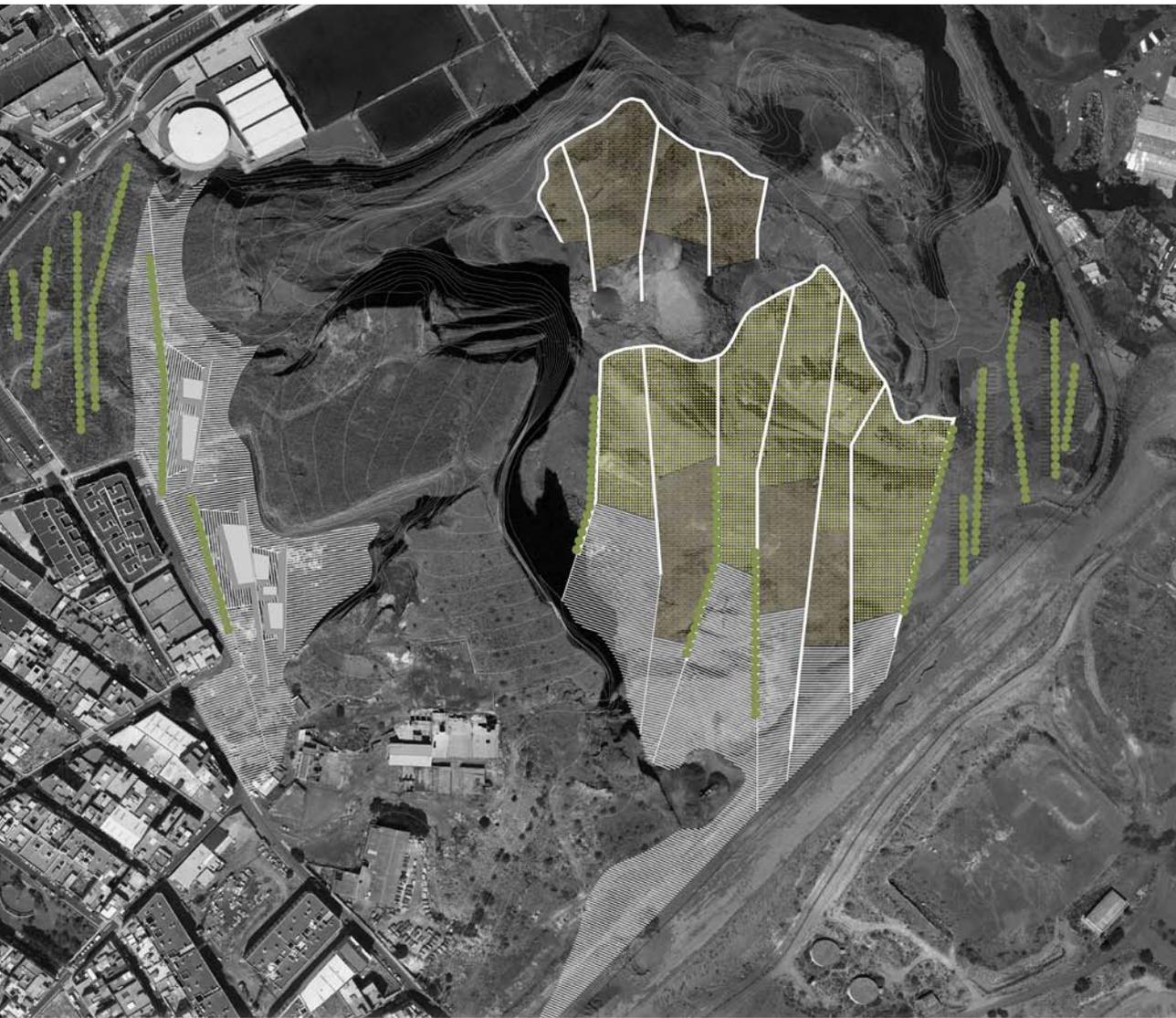


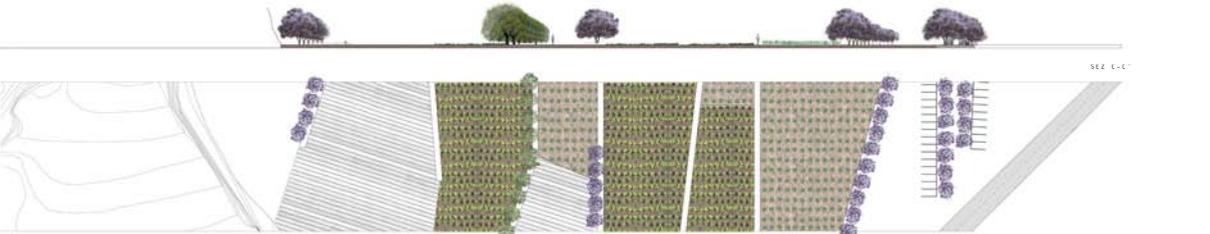
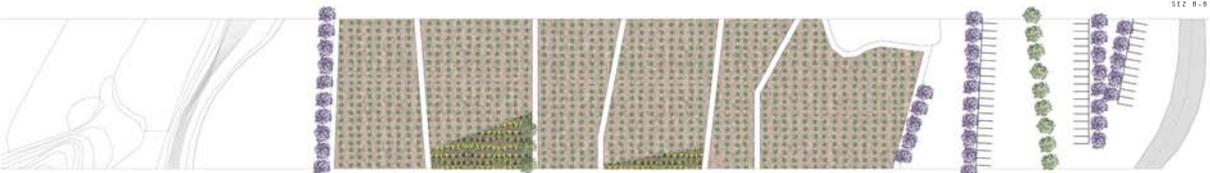
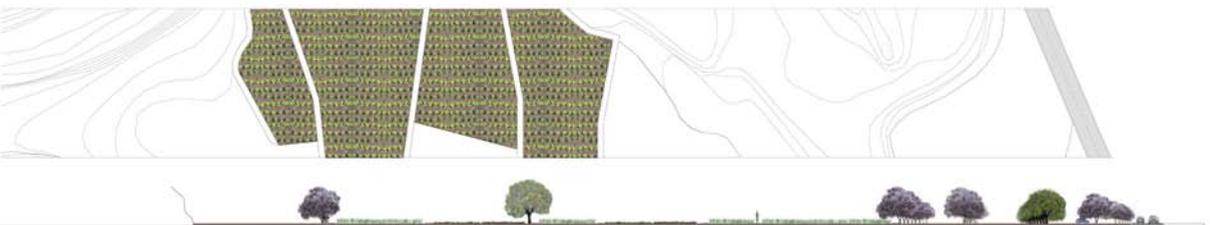
muro di sostegno in maccaferri  
scala 1:50



elementi d'arredo







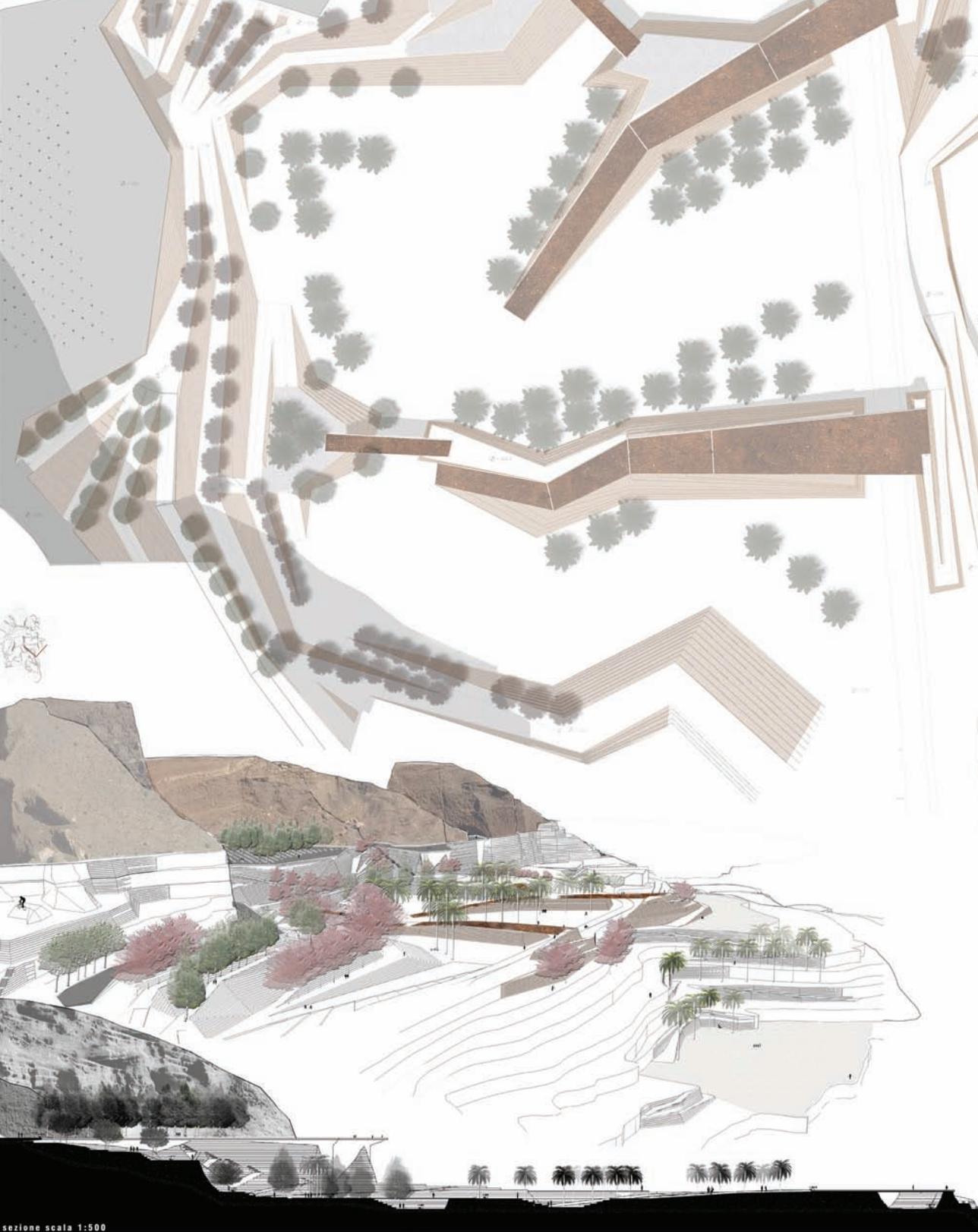
SEZ B-B''

SEZ C-C''

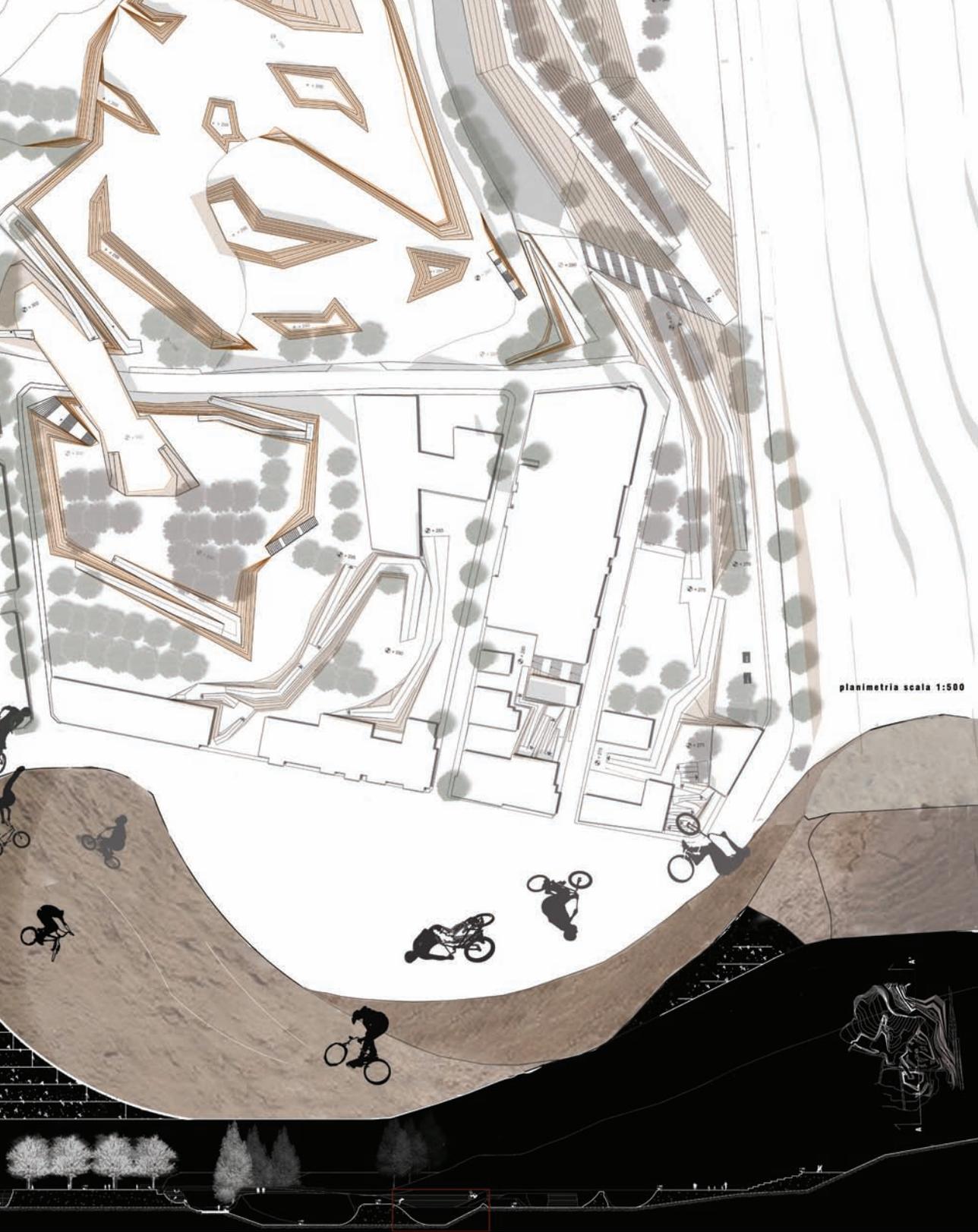
SCALA 1:500



- 1 seduta in calcestruzzo 100x150 cm
- 2 pavimentazione in c/c
- 3 sedia albero 100x100 cm
- 4 panchina in c/c 200x150 cm
- 5 muro di contenimento 1,5 m
- 6 scultura in c/c con rete elettrosaldata 2,5 m
- 7 pannello in c/c per disegno in polipropilene, litografato e verniciato 2 m
- 8 ghiaia lavata 25 cm
- 9 terra preparata
- 10 sistema di irrigazione a goccia
- 11 terreno preesistente



sezione scala 1:500



planimetria scala 1:500